

# **RASSEGNA STAMPA**

**18 Aprile 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

VERSO LE ASSISE DI **CONFINDUSTRIA**

# Dalle imprese le idee per una nuova crescita

di Nicoletta Picchio e Rosalba Reggio

Èra dal 1992 che la confederazione degli industriali non chiamava a raccolta i suoi imprenditori. Il 7 maggio si svolgeranno le Assise di **Confindustria**, mentre il giorno prima si terrà il Comitato centrale della Piccola industria. Ma i lavori preparatori sono già in corso: roadshow territoriali e focus group che si sono svolti in tutta Italia, l'ultima tappa giovedì a Firenze. È qui che stanno

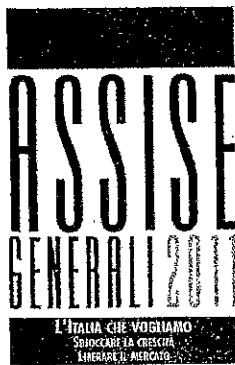
maturando le idee concrete per rilanciare la crescita di un Paese che non sa creare occupazione né nuove opportunità di sviluppo. Dal fisco all'accesso al credito, dai costi della politica alla promozione del merito, dalla produttività alla pubblica amministrazione: passano da qui le richieste delle imprese italiane per dare il la a un vero cambiamento.

Servizi ▶ pagina 5

# Le assise per sbloccare la crescita

I roadshow di **Marcegaglia** e Boccia: al centro il futuro del Paese e delle Pmi

**Italia ferma. L'attuale trend di sviluppo non permette di creare lavoro e benessere. I temi. Si discuterà di credito, fisco, ricerca, infrastrutture, energia, giovani e merito**



Nicoletta Picchio

Una decisione inusuale, che non si verificava dal 1992. Motivata dalla fase che il Paese sta vivendo. «È un momento epocale, di grande discontinuità e di grande cambiamento. Una circostanza che impone una profonda riflessione sulle proposte da mettere in campo, una spinta per la politica e per la società». La spiega così Emma **Marcegaglia** la decisione di con-

vocare le Assise della confederazione, il 7 maggio, a Bergamo. Una grande adunata di imprenditori, che discuteranno a porte chiuse per elaborare progetti che riguardano non solo il mondo delle aziende, ma tutto il Paese, con un impegno verso la modernità.

Un modo per incalzare la politica, richiamandola a mettere al centro del dibattito la crescita. «Le imprese non si sono mai sentite così sole», afferma la presidente di **Confindustria** nel videomessaggio che dall'inizio di aprile si può ascoltare sul sito confederale. Parole che hanno agitato i partiti e creato qualche suscettibilità nella maggioranza. Ma la **Marcegaglia** si è immediatamente smarcata da qualsiasi strumentalizzazione politica. «Non vogliamo essere ascoltati in quanto imprenditori. C'è un problema economico fortissimo: le imprese non ce la fanno, non ce la fanno i lavoratori».

Il problema è in quello scar-

no 1% cui è inchiodata la crescita dell'Italia. Un trend di sviluppo che non permette di creare occupazione, recuperando i posti persi e dando spazio a nuove opportunità, né di creare maggiore benessere.

Ecco il cuore del dibattito che gli imprenditori faranno il prossimo 7 maggio. Con le Pmi protagoniste, in prima fila: proprio il parlamentino della Piccola di **Confindustria** ha sentito l'esigenza, in questa fase così straordinaria e dopo una crisi che ha modificato il mondo, di trasformare il tradizionale convegno biennale (previsto a Bergamo, a fine marzo) in un momento di verso di riflessione. Un lavoro che ha coinvolto le Pmi insieme alla presidente **Marcegaglia**, nei roadshow sul territorio, organizzati in vista dell'appuntamento del 7 maggio.

Non solo: il giorno prima, sempre a Bergamo, si terrà il Comitato centrale della Piccola industria, dove saranno chiamate

a raccolta le Pmi. Verrà presentata una ricerca che il Centro studi di **Confindustria** sta preparando insieme alla Piccola proprio in vista della riunione: ne discuteranno gli imprenditori e sarà oggetto dei lavori della Assise, il giorno dopo.

Nella ricerca saranno affrontati diversi temi: ci sarà un sondaggio che fotografa l'esistente, una base essenziale per capire cosa occorre e cosa fare per permettere alle Pmi di crescere. Verranno anche presentati i risultati dei focus group: gruppi di ascolto che sono stati orga-



nizzati sul territorio. Finora ne sono stati realizzati 76 in tutta Italia e hanno coinvolto 450 imprese considerate vincenti. Il messaggio che arriva è che le strategie per farcela sono alla portata di tutti.

Il roadshow preparatorio in vista delle Assise è arrivato alle ultime battute: il 21 ci sarà l'ultima tappa, a Firenze, su infrastrutture, ambiente ed energia. Si è cominciato da Torino, con un approfondimento su tecnologia, ricerca e innovazione, il 4 aprile. Nello stesso giorno c'è stata anche la riunione in Assolombarda su «Le imprese che vogliamo, il compito di Confindustria e la relazioni industriali per la produttività». Il 14 aprile a Roma i temi sono stati Pubblica amministrazione, semplificazione e costi della politica, insieme a giovani, merito e opportunità, e nello stesso giorno a Bari ci si è concentrati su Mezzogiorno e fondi strutturali.

Ma tutti gli argomenti sono stati sempre discussi trasversalmente, come il tema fondamentale di fisco, credito e finanza. E sono stati approfonditi in una documentazione, presente sul sito confederale: si possono leggere i dati sul fatto che la nostra dotazione infrastrutturale in autostrade e ferrovie in rapporto alla popolazione è inferiore al 75% della media Ue, che ci vogliono 1.210 giorni per il recupero di un credito, che abbiamo perso nel periodo 1997-2009 15 punti di produttività rispetto a Francia e Germania e oltre 20 punti rispetto al Regno Unito.

A tutti gli appuntamenti, la presidente Marcegaglia è sempre stata presente. A testimoniare, con la sua presenza, l'impegno del mondo imprenditoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Vertice.** La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, con Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria

**ECONOMIA & IMPRESE**

**AGGREGAZIONI**

**Le reti rafforzano la competitività**

Credito e competitività: sono questi i principali vantaggi riconosciuti dagli imprenditori alle reti di impresa. Tra i limiti, la mancanza di autonomia patrimoniale e operativa.

» pagina 13

Aggregazioni. Una ricerca del ministero dello Sviluppo economico sottolinea i benefici ottenuti dall'attivazione dei network

# La rete accelera credito e competitività

Mancanza di autonomia patrimoniale e operativa le criticità denunciate dalle imprese

**L'INCENTIVO**

La convenienza fiscale piace agli imprenditori ma non rappresenta il principale motivo all'unione tra aziende

**Rosalba Reggio**

Prendi un'azienda, mettila in rete e otterrai una serie di vantaggi competitivi. Lo slogan può apparire banale, ma nasconde i risultati di una ricerca qualitativa svolta dal ministero dello Sviluppo economico. Attraverso interviste approfondite a 21 imprese appartenenti a 22 contratti di rete, infatti, il documento entra nel merito delle motivazioni che hanno spinto l'aggregazione e dei conseguenti vantaggi.

Si scopre così che non è tanto la leva fiscale a spingere il sistema, ma vantaggi industriali, minori costi di acquisto, accesso al credito facilitato e maggiore competitività.

La Gsm, prima rete italiana legalmente costituita nel marzo del 2010, per esempio, nasce da un rapporto fiduciario tra quattro imprese attive nel settore metalmeccanico ma appartenenti a segmenti diversi della stessa filiera. Coordinandosi tra loro le imprese hanno capito che avrebbero potuto ottenere maggiore efficienza negli ordinativi. E così è stato. Hanno semplificato la filiera degli acquisti con benefici in termini di ricarichi più contenuti. In più, la rete ha creato un ufficio unico che gestisce e smista gli ordini, con vantaggi anche in termini di tempi e modalità di gestione. Non solo benefici, però. Nel caso di questa rete, per esem-

pio, la criticità principale è rappresentata dalla mancata autonomia patrimoniale: le imprese del contratto hanno creato una srl per gli aspetti operativi non potendo gestirli direttamente con la rete.

Anche l'internazionalizzazione emerge come fattore di stimolo all'aggregazione. È il caso di Automation Net, rete in provincia di Ancona, costituita da tre imprese attive nel campo degli elettrodomestici. Attraverso l'aggregazione le aziende stanno puntando a espandere i mercati di sbocco in Italia e all'estero (in particolare in Turchia) e a fare attività di promozione e organizzazione di fiere in comune. Un modo per ottimizzare la comunicazione anche attraverso la recente decisione di costituire un logo comune di rete. In più, puntano a migliorare il rapporto con le banche, finora piuttosto difficile.

Altro motivo di aggregazione è dato dal trasferimento di informazioni. Succede per una rete di Catania, Membrane Dialitiche in Polisulfone, nata appunto per la trasmissione di know how: l'impresa, unica in Italia a produrre membrane dialitiche cave, sta lavorando alla produzione di queste con le Università di Palermo e Catania e il Campus di Roma.

Nel caso di Racebo, rete in provincia di Bologna, composta da 10 imprese attive nei settori moto e auto, il contratto ha rappresentato un beneficio per l'interazione tra le diverse aziende che si pongono alla clientela finale come un unico riferimento. Le aziende lavorano adesso con uno standard co-

mune di qualità e hanno accorciato i tempi di lavorazione, rendendo più rapida l'offerta dei prodotti. In più, si è registrato un miglioramento dal punto di vista finanziario in quanto ogni impresa è diventata acquirente e fornitrice dell'altra: si è creato così un sistema di bilanciamento economico finanziario tra le diverse imprese.

Il completamento della filiera è il principale motivo che ha portato all'aggregazione di quattro società della provincia di Verona nella rete Energy4Life, cui si è aggiunta successivamente una banca. Le aziende attive nel settore dell'energia si sono rese conto che il presidio di singole fasi non era sufficiente a garantire un'efficiente gestione del mercato energetico. Al contrario, l'integrazione degli aspetti tecnologici con quelli a valle della filiera assicura vantaggi competitivi sia dal punto di vista produttivo, sia commerciale. Insomma l'analisi evidenzia i numerosi vantaggi per le imprese ma anche i limiti di una normativa ancora tutta da perfezionare. Il maggiore problema si riferisce al limite del contratto di non rappresentare un soggetto giuridico - con le conseguenti limitazioni nell'operatività - e dalla mancanza di autonomia patrimoniale.

La strada da percorrere comunque è questa. «Il contratto di rete - spiega il ministro Paolo Romani - è stato riconosciuto dalla Commissione europea come strumento di politica industriale. L'Italia aveva portato all'attenzione della Commissione la necessità di favorire la diffusione della "cultura della

rete" attraverso l'introduzione di un "Contratto di rete europeo" sul modello italiano. La posizione italiana è stata recepita e, anche a livello di Ue, si parla finalmente di "networks" dove fino a ieri si faceva esclusivo riferimento al concetto di "clusters"; questo permetterà anche alle imprese italiane che avviano collaborazioni formalizzate in contratti di rete di potersi candidare nell'ambito dei prossimi bandi comunitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le best practice**

**1 COMPLETAMENTO FILIERA**

I principali obiettivi di aggregazione rispondono a esigenze di completamento della filiera e al perseguimento di economie di agglomerazione



**2 AUTONOMIA PATRIMONIALE**

Uno dei limiti evidenziati da quasi tutte le imprese intervistate dal ministero dello Sviluppo economico è la mancanza di autonomia patrimoniale della rete. Alcune imprese, infatti, per poter gestire gli aspetti operativi, hanno creato una srl. Il limite di non rappresentare un soggetto giuridico può rendere impossibile assumere personale

**3 FISCALITÀ DI VANTAGGIO**



La fiscalità di vantaggio è accolta dalle imprese positivamente, ma non è mai il principale fattore di spinta all'aggregazione in rete

**4 VANTAGGIO INDUSTRIALE**

11

Una grande spinta all'aggregazione in rete è data dal vantaggio industriale. In un caso ben 11 imprese si sono aggregate diventando ciascuna acquirente e fornitrice dell'altra

**5 CONDIVISIONE DI KNOW HOW**



Gli scambi di know how tra le diverse imprese su asset strategici sono ancora limitati e si intensificano solo con la presenza nella rete di università ed enti pubblici di ricerca

**6 MARCHIO DI RETE**

In un'ottica di ottimizzazione di costi e strategie di comunicazione alcune imprese aggregate con il contratto di rete hanno deciso di costituire un logo comune. Questo garantisce una riconoscibilità maggiore dei prodotti o dei servizi e comunica ai clienti l'esistenza di uno standard di qualità

**7 STRUMENTO NORMATIVO**



In molti casi la rete è lo strumento normativo che mette a sistema un rapporto industriale e strategico preesistente, anche di anni, rispetto all'avvio del contratto

**8 SEMPLIFICAZIONE FILIERA**

Uno dei vantaggi più comuni dell'aggregazione in rete è quello della semplificazione della filiera. Diverse imprese, infatti, mettendosi insieme hanno reso più efficienti gli ordinativi semplificando la filiera degli acquisti con benefici in termini di ricarichi più contenuti e quindi di costo del prodotto finale, più competitivo

**9 ACCESSO AL CREDITO**



Le imprese aggregate da un contratto di rete hanno visto migliorare i rapporti con gli istituti di credito. Le banche hanno infatti garantito notevoli vantaggi in termini di condizioni di accesso al credito più favorevoli

AMBRA REDAELLI

Lombardia

# «Un piano integrato e interventi omogenei per diventare grandi»

«Le imprese escono faticosamente dalla nebbia e trovano una classe politica in perenne contrapposizione, un Paese privo di proiezione sul futuro e di approccio sistemico alla crescita». Ambra Redaelli, vice presidente **Confindustria** Lombardia e presidente del Comitato Piccola, sceglie la metafora della nebbia per indicare il difficile biennio attraversato dalle imprese. Ma si affida a un'immagine diretta per identificare l'humus inadeguato sul quale le stesse si trovano a competere.

### Cosa vi manca di più?

Un piano coerente e condiviso per la crescita. Non dico che non sia stato fatto nulla. Al contrario, più volte abbiamo sottolineato il nostro apprezzamento per i diversi interventi del governo. Il problema è che i singoli ingredienti non si uniscono mai in una ricetta vincente. Le imprese italiane non hanno dunque un piano omogeneo e integrato di crescita.

### Quindi?

Quindi non c'è visione strategica, non si riesce a guardare al futuro, non si sostiene in modo deciso l'impresa Paese. Se guardiamo al 2020, per esempio, ci accorgiamo che i temi della crescita sono tutti legati alle biotecnologie, alle nanotecnologie, all'information technology, alle neuroscienze. Non mi sembra però che il dibattito politico si concentri su questi temi.

### E come si sostiene l'impresa Paese?

Liberando le potenzialità delle imprese. Facilitando il loro processo di crescita. Noi, per esempio, rappresentiamo piccole imprese che hanno la crescita nel Dna. Abbiamo le competenze e l'entusiasmo necessari per diventare grandi. E questo è il nostro obiettivo.

### Per fare un esempio concreto...

Un modello percorribile, che va oltre le reti di impresa, è l'integrazione tra aziende. Se due o tre piccole imprese si mettono insieme, condividendo abilità e competenze, magari utilizzando risorse finanziarie e manageriali di un fondo, possono essere competitive nel mercato globale.

### Cosa vi aspettate dalle Assise di Confindustria?

Una voce unica delle imprese. Se il Paese non ci offre un piano integrato, proveremo noi a prenderci per mano e a disegnare "l'Italia che vogliamo". Le imprese lombarde sono unite nella ricerca di strategie di crescita. I 12 presidenti territoriali, infatti, lavorano insieme e invitano gli imprenditori a non mollare. Per questo hanno fortemente voluto che le Assise si svolgessero proprio in Lombardia. Speriamo, a questo punto, che il Paese ascolti la nostra voce e non cancelli l'entusiasmo che ancora ci anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambra Redaelli

«Questioni rilevanti come le biotecnologie, l'it e le neuroscienze sembrano dimenticate»



LUCA CIELO | Veneto

## «Bisogna accelerare sulla vocazione internazionale»

«Gli imprenditori si sentono soli. Proprio per questo il lavoro di rappresentanza di **Confindustria** assume un'importanza maggiore. Ci serve una voce interna forte e, allo stesso tempo, un interlocutore esterno che sia disponibile ad ascoltarci». Nell'incipit di Luca Cielo, presidente della Piccola Impresa Veneto, si riassumono tutte le aspettative del territorio sulle Assise di **Confindustria** e il successivo confronto con le forze politiche.

### Quali istanze porterete?

Quelle delle imprese, dell'asse portante del Paese che deve essere ascoltata. Perché quello che giova all'impresa giova al Paese. Oggi l'Italia cresce troppo poco. Le aziende che lavorano sul mercato interno sono ferme, mentre quelle che vanno all'estero vanno benino. Bisogna spingere sull'internazionalizzazione, ma bisogna farlo in modo sistematico.

### Cosa manca nel sistema attuale?

Un progetto complessivo e organizzato. Nelle grandi fiere internazionali l'Italia è presente con l'Ice, con le Regioni, con le Camere di Commercio. Tante singole iniziative, indipendenti una dall'altra e non coordinate, mentre servirebbe invece un progetto condiviso e forte. **Confindustria** Veneto, per esempio, sta cercando di fare sistema con un progetto che va fuori regione e fuori Paese. Insieme a Friuli Venezia Giulia, Slovenia, Croazia, Carinzia e Stiria, infatti, sta costituendo un network di scambio e di confronto tra associazioni di rappresentanza di imprese. L'obiettivo è creare una grande piattaforma lo-

gistica tra aree che hanno in comune una grande vocazione manifatturiera e una posizione strategica.

### Un progetto che avete portato a Bruxelles...

Sì, e per il quale abbiamo raccolto una grande disponibilità. Adesso però abbiamo bisogno dell'risposta del Paese su temi fondamentali per la sopravvivenza delle imprese. La riforma fiscale, per cominciare. Serve infatti un sistema meno pesante per lavoratori e imprese. Bisognerebbe passare da imposte dirette a indirette, lavorare sull'aliquota Iva, trovare risorse attraverso la tassazione delle rendite finanziarie. Poi c'è il tema pesante della semplificazione. Molto è stato fatto, certo, ma moltissimo c'è ancora da fare. Per non parlare poi dell'accesso al credito, della necessità di investire in innovazione e di poter godere di infrastrutture adeguate a un Paese che vuole ancora produrre ricchezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Cielo

«Un interlocutore unico nelle fiere all'estero per promuovere l'Italia e sostenere le aziende»



VINCENZO CARPENTIERE | Bari

# «Semplificare l'iter per utilizzare i fondi strutturali»

«Le Assise di **Confindustria** saranno un momento di grande confronto dove la base della Confederazione farà sentire la sua voce». Vincenzo Carpentiere, presidente della Piccola Industria di Bari ha grandi aspettative sul prossimo incontro di Bergamo.

**Un incontro cui non mancherete nonostante la distanza...**

Certamente. Mi aspetto una importante presenza del Sud a Bergamo anche perché, alla luce del gap di crescita tra imprese del nord e del sud, sono proprio queste ultime che avranno molto da raccontare. Gli imprenditori hanno bisogno di confrontarsi e il fatto stesso che il presidente **Marcegaglia**, la scorsa settimana, abbia incontrato gli imprenditori pugliesi a Bari dimostra quanto **Confindustria** ritenga importante ascoltare le indicazioni e le istanze di tutti.

**Le vostre quali sono?**

Noi vogliamo tenere alto il problema dei fondi strutturali. Il principio che difendiamo è che questi diventino strumento di sostegno e non di ostacolo per le imprese. Oggi chi vuole approfittare dei fondi non ha solo difficoltà di natura burocratica, ma si scontra con dannosi ritardi. L'imprenditore che decide di investire ha bisogno di risposte pronte e non può certo seguire i tempi della pubblica amministrazione.

**Inadeguato accesso ai fondi dunque...**

Sì, e difficile accesso al credito. Per le imprese del sud è sempre più complicato essere finanziate dalle banche se non c'è una garanzia patrimoniale adeguata. Un atteggiamento

in parte comprensibile ma da scardinare perché è meglio investire sulle idee che sul patrimonio. Poi c'è il tema delle infrastrutture...

**Strade e ferrovie?**

Non solo. Anche strade intangibili, informatiche. Al sud non trasportiamo solo merci, ma anche informazioni. E per farlo abbiamo bisogno dello sviluppo della banda larga. Una parte della crescita delle imprese, infatti, si sviluppa proprio sulla rete. Bisogna innovare, insomma, e puntare sui giovani. Servono idee nuove in tutto il sistema economico e non solo in quello politico. Per questo parteciperemo con entusiasmo alle Assise. Dobbiamo dare un segnale forte all'esterno: il mondo delle imprese si riunisce per confrontarsi e far emergere una voce forte, univoca che abbracci gli imprenditori dal nord al sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTE A CURA DI **Rosalba Reggio**



Vincenzo Carpentiere

**«Servono strade ma anche più banda larga perché non trasportiamo solo merci fisiche»**





I casi. I pionieri della Racebo e la neonata Infrabuild

# «I vantaggi delle sinergie: commesse e nuovi progetti»

**Enrico Netti**

«Senza il network non saremmo mai stati contattati da multinazionali estere del comparto automotive, perché mancavano massa critica e completezza delle nostre attività. La rete si è rivelata un modello vincente e ora stiamo sviluppando molti nuovi progetti». A quasi un anno dalla costituzione di Racebo, aggregazione di dieci aziende manifatturiere del bolognese subfornitrici per i colossi dell'auto e della moto, Florenzo Vanzetto, presidente della rete, traccia un bilancio più che soddisfacente.

Non solo per alcuni contratti pluriennali che il network è riuscito a intercettare e per la ripresa dei fatturati - «Pur venendo da un periodo di crisi alcune aziende hanno incrementato i ricavi dal 20% fino al 40%» - ma anche per la prospettiva di migliorare i margini. «In alcuni casi le commesse della rete coinvolgono la metà delle aziende, ma stiamo lavorando alla riduzione dei costi, non solo a livello commerciale ma anche nell'area della progettazione e della logistica - continua Vanzetto -. Per ora abbiamo migliorato di qualche punto, ma l'obiettivo è di arrivare a un taglio del 5-10 per cento».

## Insieme nella ricerca

Fare business in team cambia

anche l'attività sul fronte dell'innovazione. «Ogni impresa ha la propria specializzazione e ora stiamo mettendo in comune la parte di ricerca e sviluppo, per supportarci le une con le altre nella co-progettazione e nel co-design».

La rete ha anche avuto un effetto inatteso: quello di attirare nuove competenze. «Uno dei problemi delle Pmi è la difficoltà nell'attrarre figure con elevate professionalità, figure che prima preferivano la multinazionale, magari tasabile» rimarca il presidente. Ora grazie al nuovo approccio multidisciplinare portato dal network anche una "piccola" esercita molto più appeal. Come nel caso della Vrm, l'azienda di cui è titolare Vanzetto: nell'ultimo periodo ha assunto sei laureati.

Oltre al capitale umano RaceBo punta a migliorare l'appeal nei confronti delle banche. «Ci guardano positivamente, con una certa "attività" a sostegno della rete, ma non è ancora chiaro se verrà attribuito un rating alla rete o migliorato quello di ogni impresa».

## Formula green

Si costruisce sulle fondamenta di un villaggio ecosostenibile che verrà realizzato in Brianza uno dei progetti di Infrabuild, giovanissimo network lombardo legato al settore delle infra-

strutture e delle costruzioni, che ha riunito società che spaziano dall'ingegneria alla produzione di materiali per l'edilizia.

«Sarà un modello replicabile - anticipa Matteo Assolari, vice presidente di Infrabuild -, una base con cui creare, come rete, delle collaborazioni con aziende specializzate nelle rinnovabili». Una visione sostenibile che potrebbe consolidarsi con il coinvolgimento di realtà legate al mondo universitario come la piattaforma «Green innovation» promossa da Marchingeno, start up del Politecnico di Milano insieme al dipartimento Indaco.

Un'altra area d'intervento è nella domotica, dove operano alcune Pmi che hanno sottoscritto questo contratto all'insegna del green. «Vogliamo sviluppare progetti innovativi e spingere sulla mobilità sostenibile - continua Assolari -. La rete si impegna a sviluppare e promuovere Share Lock, un sistema per il posteggio delle biciclette dotato di tettoia fotovoltaica e connettività wi-fi». Una green way che si sposa con l'iniziativa di un'altra azienda che ha messo a disposizione i propri tecnici per lo sviluppo di una tecnologia per la produzione industriale di un asfalto ecologico, privo di bitume e adatto per i parchi e piste ciclabili.

[enrico.netti@ilssole24ore.com](mailto:enrico.netti@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NORD E SUD  
IL PARADOSSO  
DELLA CRESCITA

LUCA RICOLFI

**C'**è un'idea su cui sembrano d'accordo quasi tutti, e che ormai è diventata un ritornello: il problema numero uno dell'Italia è il Sud. Se si considera solo il Nord, siamo una fra le realtà più avanzate d'Europa, se si considera solo il Sud siamo una delle realtà più arretrate. Dunque il problema è di consentire al Sud di agganciare il resto del Paese.

Questa diagnosi è vera solo a metà: se guardiamo al reddito per abitante, al tasso di disoccupazione, ai livelli di apprendimento degli studenti, all'occupazione femminile, effettivamente il Nord (a differenza del Sud) se la cava più che bene nel confronto con i maggiori Paesi europei. Ma c'è un punto fondamentale su cui, contrariamente a quanto si crede, il Nord non è affatto in vantaggio sul Sud. Questo punto è la crescita: dal 1995 a oggi il prodotto interno lordo (Pil) del Nord non è affatto cresciuto più di quello del Sud, e in termini pro capite è cresciuto decisamente di meno. E questo è vero non solo per gli anni della crisi (dopo il 2007), ma per il lungo periodo che va dalla fine delle svalutazioni della lira (1995) all'ultimo anno pre-crisi (2007). In quel dodicennio il Pil pro capite del Sud è cresciuto a un tasso medio dell'1,4%, quello del Nord a un tasso compreso fra lo 0,7% e lo 0,8%, dunque circa la metà di quello del Mezzogiorno. Insomma è in parte vero, come spesso sentiamo dire ai nostri politici, che l'economia italiana si muove «a due velocità».

**M**a non è vero che il Nord corre e il Sud arranca, semmai è vero il contrario.

Se i dati Istat non sono troppo lontani dalla realtà, e il Pil per abitante del Sud cresce più di quello del Nord, allora non possiamo non notare un paradosso. Per anni ci siamo raccontati che la crescita è frenata da fattori come la mancanza di infrastrutture, la lentezza della giustizia civile, la criminalità organizzata, l'inefficienza della Pubblica amministrazione, la bassa qualità delle istituzioni scolastiche. Per anni abbiamo ripetuto che tutti questi handicap sono tipicamente concentrati nel Mezzogiorno. Ma ora scopriamo che, nonostante tutti questi fattori che indubbiamente ostacolano la crescita, il Sud cresce più del Nord. Com'è possibile? Se è vero che il Nord è più attrezzato del Sud per crescere, come mai da quindici anni cresce di meno?

Prima di provare a dare una risposta, un'osservazione importante. Tornare a crescere di almeno il 2% l'anno (anziché dell'1% attualmente previsto) è assolutamente vitale per il nostro Paese. Per quanto una differenza fra una crescita dell'1% e una del 2% possa sembrare poca cosa, essa è invece decisiva: come ci ha ricordato qualche giorno fa il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, tornare a crescere sopra il 2% è l'unica strada che ha l'Italia per evitare un lungo periodo di implosione della sua economia. Solo così, infatti, possiamo sperare di ridurre il nostro enorme debito pubblico senza incamminarci in una lunga stagione di stagnazione e di sacrifici.

Torniamo ora all'enigma della crescita del Sud. A me sembra che l'apparente anomalia di un Sud che cresce più del Nord ci fornisca anche la chiave per capire qual è la strada che dobbiamo imboccare per tornare a crescere. Se il Sud cresce più del Nord nonostante tutti gli handicap che lo affliggono, vuol dire che - accanto a questi handicap - ci devono essere anche alcuni vantaggi. E questi vantaggi devono essere così importanti da compensare i moltissimi handicap di cui il Sud soffre. Più esattamente, devono avere un impatto (positivo) ancora maggiore di quello (negativo) dei fattori frenanti di cui il Sud è costellato. Se il Sud è frenato dai suoi handicap, come tutti gli stu-

diosi affermano risolutamente, e ciononostante il suo Pil pro capite cresce di quasi 0,7 punti in più di quello del Nord, allora la forza contraria che sostiene il Sud deve essere molto potente. Supponiamo, a titolo di esercizio, che messi tutti insieme gli handicap del Sud valgano anche soltanto mezzo punto percentuale di crescita (-0,5%); se con un handicap di 0,5 il Sud batte il Nord di 0,7, la forza che sostiene la sua crescita deve essere di almeno l'1,2%. E, si noti, questo 1,2% è giusto la spinta di cui l'Italia avrebbe bisogno per crescere oltre il 2%, come auspica il governatore Draghi.

Ma quale può essere questa forza misteriosa che spinge il Sud ma non il Nord?

La teoria economica al riguardo ha una risposta canonica. Una risposta che, pur non condivisa da tutti gli studiosi, ha dalla propria parte una robusta evidenza empirica. La forza misteriosa che stiamo cercando di identificare non è altro che la pressione fiscale sui produttori. Una pressione fatta di due ingredienti fondamentali: la selva degli adempimenti burocratici, e i prelievi che più direttamente gravano sui fattori produttivi (Irap, Ires, cuneo fiscale e contributivo). Questo, a mio parere, è il solo terreno su cui il Sud gode di un vantaggio enorme rispetto al resto del Paese, e in particolare nei confronti del Nord. Non tanto a causa di agevolazioni e sgravi, quanto semplicemente per la diversa propensione a pagare le tasse. Si possono usare molti indicatori ma, quale che sia quello prescelto, la graduatoria è sempre la stessa: l'intensità dell'evasione fiscale è massima nel Mezzogiorno (intorno al 55% secondo le mie stime), intermedia nel centro (27%), minima nel Nord (19%). È come se, di fronte all'incapacità di tutti i governi, di destra e di sinistra, di ridurre in modo apprezzabile le aliquote fiscali che gravano su lavoratori e imprese, una parte del Paese se le fosse autoridotte senza aspettare alcuna riforma. Curioso, e sconcertante: la secessione fiscale, che Bossi minaccia da vent'anni di praticare in Padania, è già in atto da molti decenni nelle regioni del Sud. I nessi causali sono sempre incerti, ma i non molti dati disponibili sui tassi di crescita del Pil delle regioni e delle province italiane suggeriscono che l'autoriduzione delle aliquote è un fondamentale fattore di crescita: a parità di altre



condizioni, crescono di più i territori in cui la pressione fiscale di fatto, grazie all'evasione, risulta più bassa che altrove.

C'è una conclusione?

No, soltanto una congettura. Forse, di tutti i numerosissimi fattori che vengono elencati per spiegare la non crescita dell'Italia, adempimenti burocratici e pressione fiscale sui produttori sono i due più influenti. Difficile dire quanto pesino, ma i numeri del confronto Nord-Sud fanno venire il sospetto che pesino più di quanto la politica sia disposta ad ammettere. Probabilmente influiscono sulla crescita per più dell'1%, anche a giudicare dall'esperienza dei Paesi che hanno abbassato significativamente le aliquote. Ma l'1% è precisamente l'accelerazione di cui avremmo bisogno per portare il tasso di crescita dell'Italia oltre il 2%, condizione minima per cominciare ad affrontare con qualche probabilità di successo i nostri problemi economico-sociali, a partire da quello del debito pubblico.

Capisco che scommettere sul 2% di crescita sia politicamente rischioso. Usare i proventi della lotta all'evasione e i risparmi di spesa anche per ridurre le aliquote, anziché continuare a riversarli tutti nel grande calderone della riduzione del debito, può sembrare azzardato. Ma limitarsi a mettere delle pezze ai nostri conti pubblici, senza un obiettivo credibile di ritorno alla crescita, può rivelarsi ancora più rischioso. O meglio può rivelarsi prudente per i politici, sempre attenti a non creare tensioni sociali, ma disastroso per il Paese, cui forse - ben più che le solite rassicurazioni - servirebbero parole di verità e scelte coraggiose.

Contratti. Oltre a intervenire su materie delegate dai Ccnl, consentono di adottare soluzioni più flessibili

# Accordi aziendali a misura di Pmi

Approccio trasversale: dall'orario alla formazione, dai permessi al part-time

A CURA DI

**Alessandro Rota Porta**

PER I contratti aziendali hanno come funzione principale quella di fissare regole uniformi a cui il datore di lavoro e i lavoratori coinvolti si dovranno attenere, utilizzando però un meccanismo che consente di adattare norme di carattere generale a situazioni specifiche e rispondendo alle necessità della singola realtà. Alla contrattazione aziendale è poi affidato il compito di regolamentare le materie a essa delegate dal contratto nazionale e dalla legge, che non abbiano già formato oggetto di accordo in altri livelli.

Per questa ragione la delega deve avvenire evitando duplicazioni tra i contratti, anche se l'ambito di intervento delle intese aziendali è estremamente trasversale.

D'altra parte il dibattito sindacale degli ultimi tempi si è spesso arrovelato sul tema della contrattazione aziendale dando origine a posizioni contrapposte, nel difficile equilibrio tra la necessità di clausole sempre più flessibili a favore delle imprese e l'esigenza di tutelare i diritti indisponibili dei lavoratori. Sicuramente il caso Fiat ha rappresentato l'esempio più emblematico, ma la questione tocca anche le piccole e medie imprese che si trovano a dover maneggiare istituti contrattuali demandati al cosiddetto secondo livello di contrattazione, da parte dei contratti collettivi nazionali.

## I vantaggi

Da questo principio emerge così l'interesse per le parti che determinate fattispecie vengano regolate in sede aziendale, per meglio adattare alle specificità dell'organizzazione imprenditoriale. Le ipotesi possono essere svariate: articolazione dell'orario di lavoro e delle pause, regolamentazione di aspettative e permessi, disciplina della formazione interna, adozione di particolari misure in materia di sicurezza, istituzione di forme elastiche di organizzazione del lavoro

ro quali - ad esempio - la banca ore e il part-time.

Gli accordi aziendali hanno anche consentito, nell'attuale fase di contrazione economica, caratterizzata da difficoltà nella programmazione della produzione, di adottare previsioni elastiche, finalizzate alla conservazione della forza occupazionale: è il caso della rotazione dei lavoratori sospesi durante le casse integrazioni o dei contratti di solidarietà. Se infatti il Ccnl costituisce il parametro di riferimento per disciplinare il rapporto di lavoro, molte pieghe possono essere colmate grazie all'effetto riempitivo dei contratti aziendali. L'architettura di questi ultimi si è evoluta negli anni: il passaggio dal Protocollo del 23 luglio 1993 all'Accordo quadro del 22 gennaio 2009 (attuato con successivo accordo del 15 aprile 2009) ha segnato il mutamento del meccanismo di contrattazione tra i due livelli, da un rapporto di tipo gerarchico-funzionale a un vero e proprio decentramento della contrattazione collettiva.

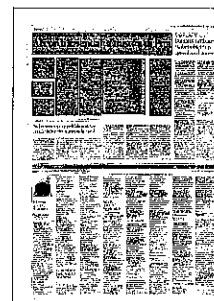
## Ambito di efficacia

Diversi sono altresì i protagonisti della contrattazione e l'ambito di efficacia: a livello aziendale gli effetti dell'accordo operano esclusivamente tra il datore di lavoro e il complesso dei lavoratori occupati nell'impresa, sebbene questi ultimi possano essere rappresentati dai sindacati in fase di stipula. Per quanto concerne la forma, mancando un'esplícita regolamentazione legislativa dei contratti di lavoro, non sono previsti particolari requisiti, sebbene la forma scritta sia sempre preferibile, a garanzia della pubblicità del contratto e del carattere di certezza dello stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## OCCUPAZIONE

Nei periodi di contrazione produttiva le intese di sede agevolano la rotazione dei dipendenti sospesi in fase di Cig o «solidarietà»



## I vantaggi

### 01 | I CONTRATTI AZIENDALI

- Hanno la funzione di regolare le materie lasciate "in bianco" dai Ccnl e di adattare le regole di carattere generale alle realtà aziendali, favorendo così l'istituzione di forme di lavoro flessibile
- Possono stabilire norme ulteriori rispetto al contratto nazionale, derogandone l'applicazione

### 02 | MODALITÀ DI STIPULA

- Non è richiesta una forma particolare anche se è opportuna la stipula scritta
- Sono previste particolari tempistiche per le trattative di rinnovo e per la durata: questa è fissata dalle parti stipulanti, di norma è di tre anni
- Il recesso prima della scadenza costituisce un inadempimento contrattuale

### 03 | I CONTRATTI PER OBIETTIVI

- Una delle principali funzioni del contratto aziendale è quella di fissare parametri che, qualora raggiunti, diano luogo a retribuzioni di risultato
- Se l'accordo è redatto in forma scritta, depositato presso la Dpl e le retribuzioni incentivanti sono incerte nella corresponsione e nel loro ammontare, il datore di lavoro può godere di bonus contributivi

## Target concordati tra le parti Bonus contributivi: i salari-obiettivo agevolano l'accesso

Una particolare funzione della contrattazione di secondo livello è quella che consente di collegare aumenti salariali al raggiungimento di obiettivi di produttività, redditività, qualità, efficienza organizzativa e altri elementi rilevanti ai fini del miglioramento della competitività nonché ai risultati legati all'andamento economico delle imprese, concordati tra le parti.

Si tratta dei cosiddetti contratti per obiettivo o di produttività: accordi che le organizzazioni stipulanti i Ccnl hanno inteso favorire, anche attraverso l'introduzione di elementi di garanzia retributiva o perequativi, consistenti in voci retributive da erogare a favore dei lavoratori dipendenti da aziende prive di contrattazione aziendale e che non percepiscono altri trattamenti retributivi rispetto a quanto previsto dal contratto collettivo nazionale.

Ai datori di lavoro conviene quindi valutare con attenzione l'adozione di questo strumento: parametrare la corresponsione di determinati emolumenti al raggiungimento di target produttivi o qualitativi prefissati è sicuramente più incentivante rispetto all'erogazione degli elementi economici di garanzia, nell'ottica di favorire la partecipazione dei lavoratori ai risultati dell'impresa; obiettivo peraltro rilanciato dal ministero del Lavoro con il codice della Partecipazione del 9 dicembre 2010. Inoltre questo meccanismo, oltre a sviluppare politiche aziendali rivolte allo sviluppo dell'impresa, può costituire un valido stimolo per abbandonare le consuetudini, assai diffuse, di erogare trattamenti ad personam, lasciando così spazio a ac-

cordi di carattere collettivo, maggiormente stimolanti.

L'adozione di un sistema premiale in sede di contrattazione decentrata consente altresì all'azienda di poter accedere ai bonus contributivi sui salari legati agli obiettivi. Si tratta di un'ipotesi per così dire "rafforzata" dell'efficacia del contratto aziendale: infatti, vi sono fattispecie - come quella in esame - in cui questo impianto, oltre a essere adottato su iniziativa delle parti attrici, diventa un presupposto indispensabile per rientrare nell'ambito di determinate previsioni normative.

In questo caso, secondo i dettami dell'articolo 1, comma

### EFFICACIA RAFFORZATA

Il patto in questo caso diventa presupposto indispensabile per rientrare nell'ambito di una previsione normativa

47, della legge di stabilità 2011 (n. 220/2010), che rimanda alla legge n. 247/2007, per l'anno in corso il datore di lavoro potrà richiedere gli sgravi (nelle misure che saranno stabilite con Dm), rispettando i seguenti requisiti: la struttura dei premi deve essere incerta nella loro corresponsione o nel loro ammontare e correlata alla misurazione di incrementi di produttività, qualità e altri elementi di competitività (ad esempio, fatturato, pezzi venduti, Mol, tempi di produzione, eccetera); l'accordo deve essere redatto in forma scritta e depositato presso la direzione provinciale del Lavoro; è infine necessario il possesso del Durc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sicilia: 1,3 miliardi da spendere**

# Piani ambientali e ok a banda larga

**M**ea culpa alla Regione Sicilia. Il ritardo nella spesa dei fondi comunitari è grave. Bruxelles, per bocca del commissario per la Politica regionale Johannes Hahn, ha tirato le orecchie insieme al ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto ai politici isolani; ma ha apprezzato le risposte ricevute durante la visita a Palermo parlando di collaborazione fattiva per riuscire a evitare il disimpegno europeo a fine 2013. All'avvertimento «basta parole, si passi ai fatti», il governatore Raffaele Lombardo (*nella foto*) replica: «È vero, siamo in ritardo. L'Europa ci chiede di accelerare e fa bene. Sarà un lavoro immane, intanto siamo partiti col rimodulare i fondi e passiamo

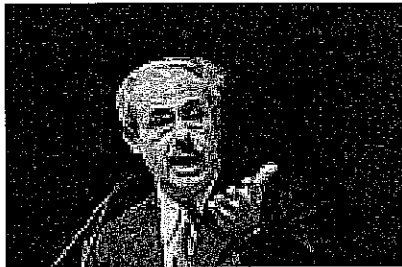
da oltre 200 azioni di spesa a una cinquantina. Semplifichiamo e riqualifichiamo la spesa concentrandola su pochi ma importanti obiettivi». Non ci sta invece a passare per colpevole Gaetano Armao, l'assessore all'Economia che deve rendere conto dei fondi comunitari non spesi per lo sviluppo regionale. Appena 690 milioni di euro impegnati sui 6,5 miliardi stanziati da Bruxelles per la Sicilia (Fesr) e 930 milioni da certificare entro il 31 dicembre (che diventano 1,3 miliardi con gli Fse): «È vero, bisogna spendere tempestivamente i fondi però ottimizzare la spesa europea non è sufficiente, non consente di superare il divario infrastrutturale tra Nord Italia e Mezzogiorno perché poi è necessario l'intervento dello Stato con risorse aggiuntive». Insomma,

Hahn ha ragione ma Fitto non ha diritto di criticare il governo Lombardo: «I ritardi sono dovuti anche al fatto che il vecchio PO era di 240 azioni di spesa, stiamo correndo ai ripari». Modificato il piano operativo, stop alla logica del «dare un po' di soldi a tutti», bensì mirare a pochi obiettivi che aiutino lo sviluppo isolano. Molta attenzione al potenziamento della rete ferroviaria e in particolar modo quella di Palermo, Catania e Messina. Altri punti focali della rimodulazione del Fesr 2007-2013 targato Armao sono la lotta al dissesto idrogeologico, l'efficienza energetica, la banda larga.

Per quanto riguarda i fondi sociali europei, Fse, tocca al dirigente generale a Istruzione e Formazione Ludovico Albert, piemontese da due mesi in Sicilia, risolvere l'altro maxiritardo isolano nei confronti di Bruxelles, con quasi 400 milioni di euro di spese da certificare entro il 31 dicembre ed appena 77,88 milioni già programmati: «In realtà — rettifica Albert — le risorse impegnate ad oggi in Sicilia per il Fse sono oltre 460 milioni di euro». Ovvero il 22% dei 2,1 miliardi di euro concessi dall'Ue: «Non c'è



dubbio, comunque, che il commissario Hahn abbia ragione e noi lavoreremo duro per accelerare la spesa badando alla qualità. Sono a Palermo da poco quindi non metto bocca sul perché si sia accumulato tanto ritardo, lavoro sull'efficienza degli uffici e su bandi ad evidenza pubblica che rispondano alle esigenze territoriali». Preoccupato ma non demoralizzato: «Anche perché non è che il disimpegno arrivi proprio il 31 dicembre 2013, ci sono poi altri due anni per spendere quindi abbiamo tempo fino al 2015 e ce la faremo anche perché l'Isola ha bisogno dei fondi europei, sono indispensabili per lo sviluppo del territorio. Sono il pane per i siciliani».

**ALDO CANGEMI**



## FORZATO L'INGRESSO

## Caltanissetta, nuovo raid alla Camera di Commercio

CALTANISSETTA

●●● Raid, il secondo in quattro mesi, alla Camera di Commercio di Caltanissetta. La stessa che da sei anni, con **Confindustria**, è tra i paladini della battaglia degli imprenditori contro la mafia. Sabato pomeriggio il «blitz» negli uffici dell'ente camerale nisseno si è in realtà infranto contro una seconda porta. Già, perché in pieno giorno e nel cuore del centro storico nisseno, sono riusciti a forzare l'ingresso principale degli uffici di corso Vittorio Emanuele, ma poi hanno dovuto desistere davanti a un secondo ostacolo. Non è escluso che un imprevisto li abbia costretti a fuggire. Quattro mesi fa, quando per la prima volta l'azione s'è invece consumata, gli autori dell'irruzione hanno frugato nell'ufficio

di presidenza, ma da lì non avrebbero rubato nulla. Adesso hanno ritentato ma senza successo. È attorno alla chiave di lettura del gesto, però, che si sono aperti più fronti investigativi ora al vaglio dei carabinieri. Già perché l'irruzione potrebbe non essere opera dei balordi di turno ma, piuttosto, potrebbe celare segnali meno rassicuranti. Rivolti a un'istituzione - la Camera di commercio - che con **Confindustria** Caltanissetta è divenuta una dei simboli per antonomasia della lotta del mondo imprenditoriale contro Cosa nostra. Segnali magari indirizzati pure ai vertici dell'Ente, Antonello Montante, che è pure la massima espressione degli industriali sul territorio nisseno e di primissimo piano a livello nazionale. I carabinieri, che hanno aggiunto al dossier questa nuova irruzione, stanno intanto analizzando le immagini girate dalle telecamere a circuito chiuso e da altre piazzate in zona. Quei fotogrammi potrebbero svelare l'identità degli autori del blitz alla Camera di commercio. (\*Vf\*) **VINCENZO FALCI**



**L'INTERVENTO****Sicilia sulla strada del risanamento  
Conti in regola per essere credibili****GAETANO ARMAO**

Inizia oggi una settimana politica particolarmente importante perchè segnata dall'avvio della discussione sulla legge finanziaria, scadenza particolarmente decisiva per l'economia regionale. Il Governo si presenta a questo appuntamento con la precisa volontà di approvare una legge che rispetti l'equilibrio di bilancio e la stabilità della finanza pubblica, che sono elementi essenziali ed ineludibili per lo sviluppo economico della Sicilia.

Sarà un bilancio non solo di risanamento, ma anche di investimenti a favore delle imprese e delle Autonomie locali il quale sarà caratterizzato dalle novità introdotti nei rapporti finanziari con lo Stato e connessi alla nuova stagione del federalismo fiscale.

Da mesi sosteniamo per la Sicilia un federalismo fiscale che sia equo e solidale.

Si è concluso al Ministero dell'economia l'istruttoria sul riassetto delle relazioni finanziarie tra Stato e Regione sulla piattaforma proposta dalla Regione per l'attuazione del federalismo. Questa settimana il tavolo politico tra Stato e Regione potrà entrare nel merito delle nuove risorse da riconoscere alla Regione, dando luogo finalmente alla attuazione dello Statuto, che da troppo tempo rimane disatteso.

Il risanamento che stiamo portando avanti si connota per un deciso contenimento dei costi ed un impianto veritiero delle entrate.

La riduzione dei trasferimenti è stata limitata al minimo indispensabile per le scuole, le università, le istituzioni culturali, l'ambiente, l'assistenza, con contenimenti che vanno dal 5 al 10%. Per le autonomie locali, insieme a molte misure di sostegno per gli investimenti e la valorizzazione del patrimonio, abbiamo contenuto a poco più del 15% la riduzione del contributo dello scorso anno, nella prospettiva di un loro ruolo attivo nell'attuazione del federalismo fiscale e della conseguente autonomia di entrata.

Altra questione decisiva è la compartecipazione regionale al finanziamento al sistema sanitario; per raggiungere la quota

del 49% a carico del bilancio regionale si è ritenuto di procedere all'applicazione della normativa nazionale che consente l'utilizzo dei FAS e su tale soluzione abbiamo ottenuto positivi riscontri dalla Conferenza delle Regioni. Si tratta, comunque, di una soluzione obbligata, in considerazione dell'omessa retrocessione da parte dello Stato delle accise sui prodotti petroliferi di competenza della Sicilia, così come previsto da una legge che il Governo nazionale ha lasciato inapplicata.

Quest'anno si apre una nuova stagione per i bilanci delle Regioni. Le scelte finanziarie dovranno, d'ora in avanti, essere fortemente connesse alle decisioni di finanza pubblica europea e nazionali nella prospettiva della stabilità e degli equilibri di bilancio che, per il nostro Paese, impongono anche un forte recupero sull'indebitamento.

Il programma nazionale di riforma appena approvato dal Consiglio dei Ministri individua il Mezzogiorno tra le priorità di sviluppo del Paese. Occorre, tuttavia, che questi obiettivi siano tradotti in adeguati impegni e misure finanziarie di perequazione infrastrutturale i cui livelli ad oggi sono del tutto insoddisfacenti. I cittadini del mezzogiorno, sono italiani al 60%. Infatti hanno un reddito inferiore del 40% di quello medio nazionale e fruiscono di una dotazione infrastrutturale (porti, strade, ferrovie, aeroporti) inferiore in pari dimensione. Occorre porre basi serie per superare davvero un divario che, altrimenti, col federalismo fiscale, diventerà incolumabile. La 'frustata per l'economia' annunciata dal Governo nazionale a gennaio, senza risorse aggiuntive, si trasformerà facilmente in una 'bastonata per il Sud' e questo è inaccettabile. Tuttavia soltanto una Regione con i conti e le carte in regola può ottenere quanto richiede sul piano della coesione e della solidarietà.

Ma una condizione è imprescindibile: la prospettiva di risanamento delle finanze regionali deve costituire il punto di non ritorno delle politiche di bilancio e su questo si gioca - davvero - non solo la prospettiva di crescita della Sicilia, ma anche la credibilità della politica siciliana, e senza distinzioni di parte alcuna.

\*Assessore per l'Economia della Regione siciliana

## POLITICA regionale

# Macaluso: «Lombardo resta solo per stato di necessità»

Nessuno vuole andare al voto. Federalismo «separazione di fatto»

TONY ZERMO

E' vero che la vita si è allungata, ma non s'era mai visto un direttore di quotidiano a 87 anni.

**Ma come fa?, chiedo a Emanuele Macaluso.**

«Che abbia 87 anni non è una novità. Del resto già dirigeva la rivista "Le regioni del socialismo" pubblicata da una cooperativa che ha acquisito la proprietà della testata del "Riformista". E poi diciamo che una certa esperienza ce l'ho avendo diretto "L'Unità"».

**I passaggi di proprietà dei giornali interessano in altra sede. Ci dica invece come giudica la situazione politica siciliana.**

«E' talmente incasinata che è difficile uscirne, perché mi sembra che tutti giochino ora in uno stato di necessità. Non c'è più possibilità di manovra perché è chiaro a questo punto che si va a finire alle elezioni, e siccome le elezioni non le vuole nessuno, allora si tira a campare. Non sono più scelte politiche, ma scelte di necessità, per cui Bersani è propenso a togliere l'appoggio a Lombardo, ma il gruppo parlamentare del Pd non pare della stessa idea».

**Se la politica siciliana sembra in apnea, anche a Roma la situazione non sembra migliore. Berlusconi secondo alcuni è fuori di testa.**

«E' completamente impazzito, fuori di ogni controllo, ogni giorno che parla ne spara una, nella magistratura c'è una associazione a delinquere, nella scuola ci sono insegnanti di sinistra. La situazione è molto pesante, la verità è che questi non sanno come uscirne, non hanno alternative a Berlusconi, anche lì c'è uno stato di necessità. E' chiaro che un partito può cambiare il capo del governo come si faceva prima quando c'erano i partiti veri. Hanno cambiato De Gasperi, hanno cambiato Fanfani, hanno cambiato Moro, hanno cambiato Craxi, tutti. Lui non si può cambiare, è una cosa inaudita».

**Perché senza Berlusconi si liquefa il Pdl.**

«Allora vuol dire appunto che non è un partito. Tutti questi non sono in grado di dire: grazie, presidente, hai fatto molto, ma ora basta. I conservatori inglesi hanno mandato via la Thatcher a metà della legislatura ed era la Thatcher».

■ **Il Sud.** «E' scomparso anche dall'agenda del Pd, ma il personale politico meridionale non ha voce e non conta nulla»

**Per la verità anche il Pd è squinternato.**

«Il berlusconismo, incardinato su un partito personale, è una tragedia, però resiste, e questo perché non c'è una alternativa forte e credibile. Così abbiamo da un lato il Pd partito non coeso, e dall'altro il Pdl, partito privo di identità. E Berlusconi resta forte, anche se in Europa è un leader spernacchiato».

**Lei parla di tragedia del Paese. E per il Sud?**

E' ancora peggio. Le faccio l'esempio di Bassolino. Non è diventato cattivo all'improvviso: non essendoci più una visione collettiva della battaglia politica, ha ritenuto di affermare la leadership contando su un personale sistema di potere. E non è l'eccezione perché nei piccoli e medi Comuni, nelle società pubbliche, tutto si regge su questo meccanismo, mancando un partito con un progetto condiviso, un orizzonte comune».

**Il governo spinge sul federalismo. Quali conseguenze?**

«Il Nord viaggia sugli investimenti, sulle infrastrutture, sull'occupazione con trend europei. Il Sud invece arretra. Siamo di fronte ad una separazione di fatto del Paese. Il Sud ha un problema di classi dirigenti perché non ha voce e il suo personale politico non conta nulla. L'altro giorno il commissario europeo ha detto che le Regioni meridionali non hanno speso il 93% dei fondi. Ma come nascono e crescono le classi dirigenti? Sono la politica, i sindacati, le università, i giornali, l'imprenditorialità i luoghi in cui si formano le classi dirigenti. Ma questi oggi sono in crisi e ci si limita a curare l'ordinaria amministrazione».

**Il Sud è scomparso dall'agenda politica del Pd.**

«Una volta per il Pci il Mezzogiorno era centrale. Togliatti dislocò dirigenti nei vari territori, a cominciare da Li Causi che dal Nord venne inviato in Sicilia. Anche Berlinguer mandò in Sicilia La Torre, poi ucciso dalla mafia perché dava fastidio: E c'erano al Sud personaggi come Di Vittorio, Amendola, Napolitano. Il Pd invece non ha pensiero, idee, non ce l'ha sul Sud, ma nemmeno sul welfare, sulla Chiesa. Mancano personalità importanti e non ci sono più centri di elaborazione. Mi chiedo: questa è modernità o impotenza?».



EMANUELE MACALUSO

## Servizio Nu la rivoluzione

■ Addio agli Ato, nascono le Società di raccolta previste dal Piano regionale, «Catania Ambiente» non è mai stato operativo

■ Ma al di là degli organismi il nodo resta quello della qualità del servizio e dell'equilibrio dei costi di gestione

# Rifiuti, in città con la riforma cambierà poco «Il Comune gestisce già il servizio di raccolta

CESARE LA MARCA

Quattro Ato rifiuti per 58 Comuni che coprono un territorio esteso e diversificato, con la particolarità che mentre 57 centri fanno capo, in base alla loro posizione territoriale, a tre società d'ambito (Simeto Ambiente, Jonia Ambiente e Kalat Ambiente), proprio il Comune capoluogo fa riferimento a un unico Ato, Catania Ambiente, peraltro mal entrato nella piena operatività, tanto da lasciare in vigore la vecchia Tarsu. Con un sospiro di sollievo dei catanesi, nonostante tutto, e un mucchio di problemi evitati fino a questo momento, a giudicare dalle difficoltà gestionali di Simeto Ambiente, soprattutto, e dalle emergenze a ripetizione patite dai residenti nei suoi 18 Comuni dell'hinterland ditadino, realtà distante, geograficamente e non solo, dal modello virtuoso rappresentato da Kalat Ambiente.

In questo scenario, complesso e variegato, quali ricadute potrà avere per Catania il piano dei rifiuti regionale elaborato da una commissione di cinque esperti, nel caso di definitiva approvazione - tra circa un mese e dopo i necessari passaggi attesi a Palermo - della riforma del settore da parte del ministero dell'Ambiente? La domanda ha il suo principale fondamento proprio nella «tipicità» e per una volta non sfavorevole situazione della città rispetto a uno dei passaggi fondamentali del Piano, ovvero la liquidazione dei 27 Ato siciliani, che in base alla legge regionale 9 del 2010, che disciplina la riforma della gestione integrata dei rifiuti, dovranno essere soppressi e sostituiti da nove Srr (Società raccolta rifiuti), una per provincia.

Un passaggio delicatissimo, considerando che le Srr dovranno da subito lavorare per risollevarlo dall'e-

### L'IMPRENDISTA PREPARANDO I SACCHETTI COLORATI

## Differenziata: posizionato il 90% dei cassonetti

Una prima fase della cosiddetta raccolta differenziata di «prossimità» può definirsi ormai quasi ultimata in città dopo la collocazione nei diversi quartieri del 90% dei cassonetti colorati per la selezione del materiale. Si tratta in tutto di ben 4.800 contenitori, come previsto dal capitolato d'appalto, disposti in 1.900 punti di raccolta, ognuno dei quali è composto in media da quattro cassonetti, ad eccezione dei casin-

culi e necessario un numero maggiore o minore a seconda della densità abitativa della zona. I cassonetti sono di colore grigio (per la raccolta indifferenziata), marrone (per la frazione umida) bianco (per carta e cartone) e giallo (per plastica e alluminio). La novità che si prospetta adesso è una «data presda» che dovrebbe essere decisiva per mettere definitivamente a regime il

servizio incrementando in modo considerevole la raccolta differenziata e la distribuzione ai cittadini del kit con i sacchetti colorati per rendere più «intuitiva» e agevole la raccolta differenziata. In ogni sacchetto, in base al colore, dovranno infatti essere conferiti solo i rifiuti destinati al corrispondente cassonetto. Il primo obiettivo è il 35% entro il 2011, mentre per il 2015 il traguardo obbligato è il 65%.

mergenza diverse realtà, e che arrivano dopo un decennio in cui il sostanziale fallimento di molti Ato ha prodotto una serie di disfunzioni con effetti a catena sui costi e la qualità del servizio, con le dovute eccezioni anche per le percentuali di dif-

ferenziata, tra cui Kalat Ambiente, tanto che i sindaci del Catano hanno chiesto al presidente Lombardo di poter proseguire l'esperienza dell'Ato.

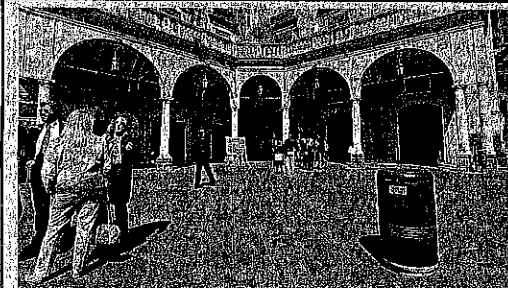
Il «dimensionamento», sia territoriale che tecnico e logistico diven-

ta dunque il passaggio fondamentale del transito dagli Ato alle Srr. «Se il Piano verrà approvato dal ministero dell'Ambiente - spiega l'assessore all'Ecologia del Comune Claudio Torrisi, che è un tecnico che fa parte della commissione di cinque esper-

ti che ha elaborato il rapporto sui rifiuti all'esame della Regione - e che per la provincia di Catania un'unica Srr sostituirà i quattro Ato in liquidazione, con l'esigenza di armonizzare realtà e situazioni molto eterogenee e distanti tra loro».

All'esame della Regione saranno anche eventuali sub-ambiti consentano di proseguire esperienze positive, ma la questione principale resta come si valuterà di confluire i contratti già in essere. Comuni e Ato nei nuovi consorzi Comuni gestiti dai sindaci. Su questo profilo Catania, finora indenne dalle «incognite» dell'Ato, padunquie dal «vantaggio» di essere Comune che gestisce direttamente il servizio dopo averlo recentemente aggiudicato per i prossimi cinque anni, e quindi pur confluendo nella Srr etnea, in caso di approvazione del Piano, manterrà il rapporto pochi mesi avviato con l'impre. Con modalità e obiettivi che valgono per tutti - come è chiaro - a cominciare dalla differenziata che dovrà essere al 65% nel 2015.

### PIAZZA MAZZINI: QUATTRO CESTINI POSTARIFIUTI DONATI AL COMUNE DAL ROTARY CATANIA SUD



Sono stati installati ieri in piazza Mazzini 4 contenitori porta rifiuti donati al Comune dal Rotary Catania sud. In cambio il club ser vice può apporre delle targhe all'esterno dei cestini con il proprio logo. Alla cerimonia di consegna sono intervenuti il sindaco Stan canelli, il presidente del Rotary Catania Sud Gaetano Valastro e l'assessore all'Ambiente Torrisi. «Questa iniziativa sponsorizzata da privati - ha detto il sindaco Stan canelli - è un nuovo modo di procedere che consente al Comune di Catania, a costo zero, di migliorare la qualità dei servizi». Il Rotary Catania Sud, che ha sponsorizzato l'acquisto dei contenitori, si impegna ad effettuare periodiche verifiche circa lo stato di conservazione dei cestini, la fornitura in quantità sufficiente per la durata di un anno dei sacchetti di plastica da inserire, e segnalare eventuali carenze all'amministrazione comunale, facendo ulteriori proposte per la riqualificazione della stessa piazza Mazzini.

